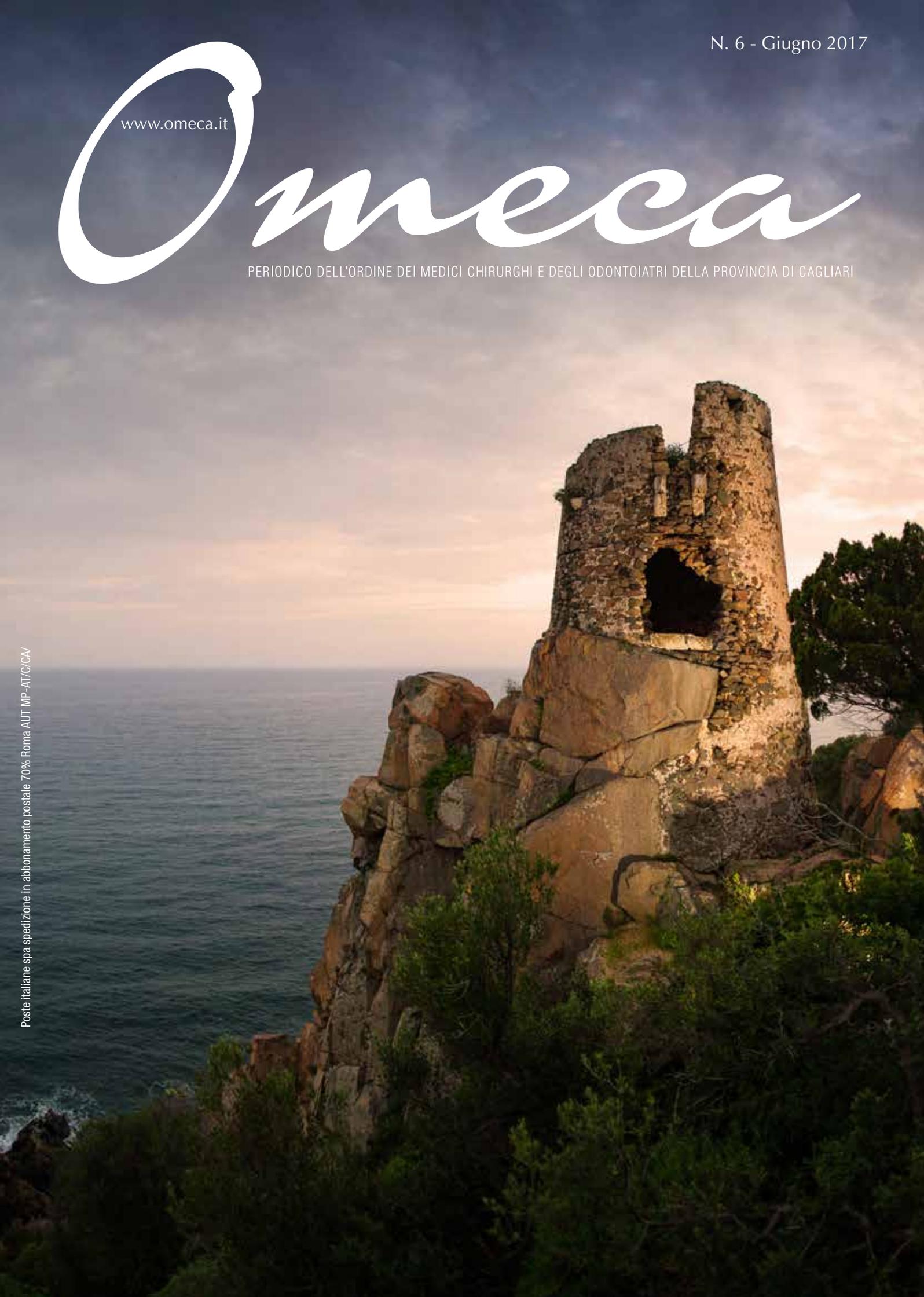


N. 6 - Giugno 2017

www.omeca.it

omeca

PERIODICO DELL'ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI



"Su dottori" Marcello Trucas*

IL MEDICO CONDOTTO RACCONTATO DA UN POETA IMPROVVISTATORE

Quasi come in una sindrome di Stoccolma, proprio nel momento in cui la figura del medico si stava impreziosendo (il Rinascimento e la Rivoluzione anatomica, l'Illuminismo e la figura pedagogica degli intellettuali), costui si è innamorato del suo carnefice: la visione riduzionista della scienza. I pazienti, vedendo il medico impegnato soprattutto negli aspetti ultra-specialistici, dai quali derivano tutt'ora i maggiori profitti economici, hanno iniziato a sentirsi sempre di più un oggetto. Ci sarebbe da chiedersi se il precetto che



Marcello Trucas

esprime Pierre Elliott Trudeau sia ancora attuale: "Curare a volte, alleviare spesso, confortare sempre". Un recente lavoro statunitense (John M. Kelley et al. 2014) rivela come l'empatia con lo specialista abbia un ruolo cruciale nell'affrontare la malattia: addirittura in alcuni casi si è osservato come, sui grossi numeri, è possibile evidenziare un beneficio cardiovascolare, se pur in modo limitato, paragonabile a quello ottenuto con la profilassi farmacologica. In questa sede cercheremo di presentare il punto di vista di un anonimo poeta improvvisatore della tradizione orale campidanese. La poesia (da me tradotta in italiano) proviene da un libretto che raccoglieva le parole di una "cantada" svoltasi in Assemmini, ai primi anni '60 del secolo scorso. Significativa è la scelta delle parole e la carica emotiva, specchio dei cambiamenti repentini nella sanità italiana del boom economico. Singolare è anche il fatto che la dedichi (nonostante contenga aspre critiche al ruolo "moderno" del medico condotto) al suo compianto amico dottor Mario Maxia, il quale evidentemente faceva parte dello schieramento che rifiutava il modus operandi alla dr. Tersilli di Alberto Sordi. Colpisce in modo particolare il fatto che l'errore medico veniva visto in buona fede, ovvero derivava da un ovvio contesto di amorevoli cure. Sappiamo che

oggi, invece, il paziente, quasi mai è preparato per interpretare le informazioni mediatiche e del web circa la diagnosi, cura e prognosi. Non solo, il medico viene presentato dai film e dal cinema in modo molto controverso: a volte è una sorta di supereroe, che con l'ausilio della tecnologia sembra un professionista che non può e non deve sbagliare mai, altre invece sembra un vile mestierante senza cuore che pensa al suo successo e al denaro. Bisognerebbe prendere in considerazione il fatto che molti ragazzi e, forse anche alcuni giovanissimi aspiranti medici, visto il peso che si sta dando ai social e alle serie tv, potrebbero farsi un'idea sbagliata della nostra figura professionale, spostando tutto il peso delle loro scelte e aspirazioni verso il sapere e il saper fare, trascurando completamente il saper essere.

*specializzando in Patologia clinica

Su dottori

(a Mâriu Maxia bonànima: dottori e galantòmini)

*Candu su dottori fiat "mannu e potenti" coment'unu santu pariat a sa genti
Candu fiat òmini e fiat dottori sbaliat su propriu peròu cun amori.
E teniat coru de strecai guronis de fai nasci pipius e de fai operatzionis
No timiat de fai in dònna manera ni cun mexinas ni cun sanguineras
No timiat gelu ne soli ardenti candu depiat assistiri sa genti
Pigàt is atrus cun totu passientzia po ddus agiudai in di 'est penitèntzia
Fiat cunsilleri e òmini 'e scièntzia e po maista teniat s'esperientzia
Sceti una cosa, castia tui a biri, no sciriat fai: no sciriat iscriri.
E sa retzeta, Gesummaria!!, pariat una cosa de brusceria
Dda cumprediat, arratza 'e calvàriu sceti sa conca de su potecàriu
Immoi is dotoris, castia tui a biri, no sciint curai ma scèti scriri
Scriendi arretzettas dd'increscit sa schina (tantis ne 'est santa penicillina)
E po un'arresfriore e dolor 'e casciali nci ghèttant sa genti dereta a s'ospidali
Candu in is òminis acàbat sa scièntzia arribat sa di de sa mala cunsientzia.*

Il dottore

(dedicata a Mario Maxia buonanima: dottore e galantuomo)

*Quando il dottore era grande e potente, come un santo pareva alla gente;
Quando era Uomo ed era Dottore, sbagliava lo stesso, però con amore;
Aveva il cuore di spremere foruncoli purulenti, di far nascer bambini e di fare interventi;
Non temeva di agire ad ogni suo passo, né con le medicine, né con il salasso;
Non temeva gelo, né sole cocente, quando doveva curare la gente;
Trattava il prossimo con tutta pazienza, per aiutare dove c'è sofferenza;
Era consigliere e uomo di scienza, e la sua maestra era l'esperienza;
Solo una cosa, guarda un po' che ridere, non sapeva fare, non sapeva scrivere;
E la ricetta, Gesummaria!!, sembrava una cosa da fattucchieria;
Riusciva ad interpretarla, che calvario a prima vista, solo la testa del farmacista;
Adesso i dottori, vedi un po' tu, sanno solo scrivere ma non sanno curare più;
Scrivono ricette, con la schiena china (tanto c'è santa penicillina);
E per un raffreddore, o quando un dente fa male, inviano la gente diritta all'ospedale;
Quando negli uomini finisce la scienza, arrivano i giorni della mala-coscienza.*



La sete di libertà

Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendano gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia.

[Platone]



Platone, figlio di Aristone del demo di Collito (Atene, 428/427 a.C. - Atene, 348/347 a.C.), è stato un filosofo greco antico. Assieme al suo maestro Socrate e al suo allievo Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale.



"Un vecchio amore è come un granello di sabbia in un occhio che ci tormenta sempre"

- Voltaire (Jean François Marie Arouet) -
[Parigi, 21 novembre 1694 - Parigi, 30 maggio 1778, è stato un filosofo, drammaturgo, storico, scrittore, poeta, aforista, enciclopedista, autore di fiabe, romanziere e saggista francese]

